Questo è il labirinto […]
nella cui rete si persero tante generazioni,
come María Kodama ed io ci perdemmo quel mattino
e continuiamo a perderci nel tempo,
quest'altro labirinto.
Jorge Luis Borges

Le parole che Marcello Marciani ha scritto nella postfazione che correda il suo nuovo volume di versi (*Oltranze*. *In forma di sestine,* Moretti & Vitali, 2026) sono definitive: una riflessione sul proprio fare poetico e sul rapporto fondamentale tra disciplina del verso e caos creativo.

Non quindi, si avverte, la sestina (che rimanda a Dante e Petrarca e dunque a una tradizione letteraria più che consolidata) bensì "in forma di" sestina, progetto che riporta in luce la necessità di essere libero nella creazione e sostanzialmente ribelle, pur dominando le leggi della retorica, come già dimostrato in tutte le sue opere.

La colpa è di Arthur Rimbaud che ci ha fatto illudere di essere tutti grandi poeti quando, lui sedicenne, ha aperto la strada all'uso del verso cosiddetto "libero": basta andare a capo ogni tanto e il gioco è fatto, ci siamo detti, noi poetastri e poetucoli senza avvenire e privi di ogni nozione metrica. L'inganno è durato a lungo, e anzi perdura. Come diceva Giuseppe Pontiggia: «Il mondo è pieno di grandi scrittori, quello che manca sono gli scrittori».

La potenza manipolatrice e inventiva del ribelle Rimbaud è tale da non lasciarsi ingabbiare in nessuna delle forme note e praticate del dire in parole. Nessuno ha potuto seguirlo, se non smarrendosi.

«Chi ti vuol bene reclama il ribelle» (leggi *Il frutto*, p.63): quella di Marcello Marciani è dichiarazione di poetica e un segno dell'attenzione che un autore deve a se stesso e, di conseguenza, ai propri lettori: il richiamo alla necessità di una «disciplina metrica» (p.95) che inglobi la materia fluttuante del creare versi: «Il caos delle passioni / accolto in geometrie», si legge nella splendida «autoepigrafe».



Marcello Marciani

Abbiamo evocato, fin dal sottotitolo di queste nostre note, il carattere labirintico di *Oltranze.* Costruzione intesa non certo come trappola o inganno, bensì come gioco estremamente serio, come sfida, esplorazione: all'interno, itinerari che hanno torsioni, rientri, passaggi ripetuti o negati e vie di uscita segrete, imperscrutabili, eppure esistenti. Dove è vero soprattutto ciò che non si vede.

Infatti, chi pensa che la poesia sia una possibile via di uscita, si sbaglia. E molto.

Come il labirinto, la poesia non indica direzioni, ovvero ne indica di false, non ha mappe, non instrada ma, al contrario, disorienta, nega, nasconde, confonde.

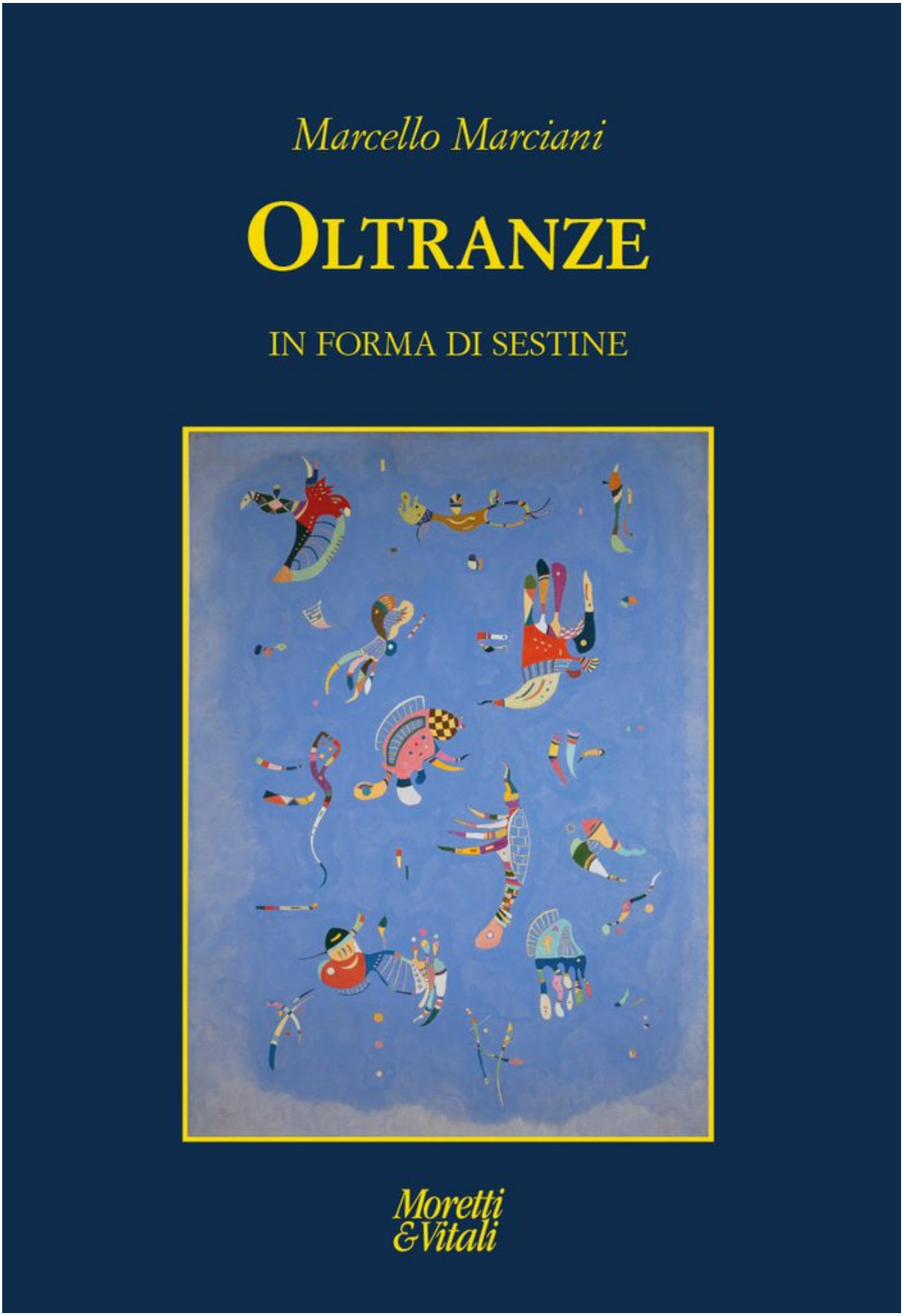
Ben lo sapeva Rimbaud (che citeremo un'ultima volta) che truccava la lingua francese per renderla labirintica e «incomprensibile».

Ben lo sa Marcello Marciani che spinge la propria lingua (dialetto compreso: dobbiamo ricordare *Revuçegne, Rasulanne*?) dentro una geografia i cui confini sono tutti da definire. E quand'anche fossero poi definiti, rimerebbero mobili.

I titoli delle quattro sezioni in cui il testo è diviso, lo dicono, ma sono da esplorare: *Squarci, Voci e passi, Ritorni, Oltranze.* Cosa altro sono questi titoli se non altrettante offerte di smarrimenti,

recupero del senso, e smarrimento del senso comune. Ancora: labirinto.
Ripercorriamoli allora, ma raddoppiandoli: Squarci/Aperture, Voci e passi /Ascolto, Ritorni / Partenze, Oltranze / Confini violati.
Facciamo questo gioco di specchio e abbiamo l'universo tematico di Marcello Marciani.

«Il caos delle passioni / accolto in geometrie»


Marcello Marciani
OLTRANZE
IN FORMA DI SESTINE
Moretti
&Vitali

Oltranze. In forma di sestine
di Marcello Marciani
prefazione di Vincenzo Guarracino
Moretti & Vitali editori, 2026
Prezzo: euro 10,00

Il concreto e il visibile (*Albero, Foglie,* e siamo ancora ai titoli), che da sempre lo attraggono, convivono problematicamente con il loro contrario: *Il sogno, Alba, Angeli,* (l'extramondo di *Angeli*) e, diciamo meglio, con il loro apparente contrario.

Infatti, come dice Oscar Wilde, «c'è più mistero nelle cose che si possono vedere che nell'invisibile».

Oltranza significa anche sconfinamento ed è questo che Marcello Marciani fa: sconfina dall'ovvio e dal noto, rischiando il caos, senonché ridistribuisce tutto nella forma rigorosa del labirinto metrico.

Il movimento e la ricerca, da cui tutto riparte; il riferimento a *Body movements* (Moretti &Vitali, 2025) così centrale nel suo *corpus* testuale, è d'obbligo.

Ecco come si mantiene l'architettura del Labirinto, ecco come risponde ad equilibri sottili, fluttuanti e tuttavia solidi, portanti il peso del dire in parole.

Prova d'eccezione questa ennesima di Marcello Marciani, voce inconfondibile, il cui poetare, dal 1974 (anno dell'esordio), procede a oltranza (e si conceda il fin troppo facile gioco linguistico): «Un fuoco d'erbe accese è forse vita? / nel cuore della notte gira un traffico / di ribellione e sangue che s'appalla / dentro ricordi imbrigliati in perché. / O vitavoglia ti ho persa di vista / o luce fatua fatti sole o taci» (*Per Amelia,* p.53).

Ci sono labirinti che portano le vie tutte verso il proprio centro e questo avviene con la poesia di Marcello Marciani il quale crea diramazioni multiple per ricondurre l'oltre (e l'oltranza) verso la propria origine, quand'anche questa fosse ossessione: è questo che interessa all'autore.

Non ci si ribella al proprio demone.

Immagine di copertina: Vasilij Kandinskij, *Blu cielo*, 1940, particolare.